

Viaggio con Luca Quaia nelle solitudini di oggi

TRICESIMO. Esiste, oggi, una solitudine subita. È quella dell'anziano abbandonato, che non ha le risorse economiche o psicologiche per farcela da solo, che non ha più progetti, che è d'intralcio all'edonismo e alla produttività della famiglia di origine, treno in corsa che il più delle volte, ormai, non fa più fermate per lui.

È quella del giovane che non trova ascolto all'interno della famiglia e che non riesce ad adeguarsi al conformismo del gruppo dei suoi simili e che deve, continuamente, misurarsi con istituzioni obsolete e con prospettive per il futuro che appaiono quasi sempre incerte.

È, infine, quella della donna, relegata magari in casa o anche in un luogo di lavoro che la incastra in un ruolo che non sente come suo, prigioniera di pregiudizi e di consuetudini ormai estranee al suo modo di sentire.

Smuove tutte queste emozioni lo spettacolo *Che solitudine*, «partitura critica» per voce, canto e corde, diretta da Giuliano Bonanni. È proposta dall'Accademia degli Sventati che ha chiuso ufficialmente la stagione del Teatro Garzoni di Tricesimo. La pièce teatrale e musicale è una ballata triste dove, grazie alle felici intuizioni e al contributo dello scrittore e sceneggiatore bresciano Alfredo Squassina e grazie al prezioso apporto musicale del maestro Enrico Mantovani, allo spettatore è offerto un percorso di riflessione che lo conduce a tematiche di urgente attualità come la solitudine: uno stato d'animo diffuso e condiviso, ma il più delle volte dissimulato, nascosto agli altri e a sé.

Il risultato è un flusso di coscienza che mette in luce tutte le qualità dell'attore, dove Luca Quaia è riuscito, in un primo momento, a trovare in sé e a tradurre le espressioni più vive e intime della propria condizione di uomo e al tempo stesso di attore, effigie corporea scagliata su di un palco che si pone come mediatrice di un sentire condiviso, sempre in bilico fra finzione e realtà. Poi è anche riuscito a trasmettere – malgrado l'apparente fil rouge della tristezza e della solitudine – la gioia e la vitalità di porsi come interlocutore d'elezione rispetto ai temi più intimi dell'esistenza svelando allo spettatore come la ricerca di un dialogo significhi sempre e comunque l'amore per la vita perché chi sente dentro di sé l'anelito a parlare e a comunicare non potrà mai morire di solitudine.

Valentina Coluccia